

75

QUADERNO
DI STORIA
CONTEMPORANEA

2024

www.isral.it



Istituto per la storia della resistenza
e della società contemporanea
in provincia di Alessandria
"Carlo Gilardenghi"

EDIZIONI

FALSOPIANO

QSC 75 - RECENSIONI

<https://www.isral.it/qsc/quaderno-di-storia-contemporanea-n-75/#feedback>

Agnese Argenta et al., *Eredità educativa di Lina Guenna Borgo*, Asti, Team Service, 2023, pp.193, di Graziella Gaballo

Giorgio Barberis, Roberto Lasagna, *Ken Loach. Il cinema come lotta e testimonianza*, Alessandria, Falsopiano, 2023, p. 172, di Francesca Chiarotto.

Chiara Colombini, *Storia passionale della guerra partigiana*, Roma-Bari, Laterza- 2023, pp. 232, di Graziella Gaballo

Fulvio De Giorgi, *Il modernismo femminile in Italia*, Brescia, Morcelliana, 2023, pp. 258, di Graziella Gaballo

Monica Fioravanzo, *Lina Merlin. Una donna, due guerre, tre regimi*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 199; Nicola Carozza, *Angela Gotelli. Democristiana, costituente, antesignana delle politiche di welfare*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2023, pp. 181, di Graziella Gaballo

Liviana Gazzetta (a cura di), *Il partito delle donne. Storie e voci dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia (1918-1923)*, Roma, Tab edizioni, 2023, pp. 188, di Graziella Gaballo

Alessandra Gissi e Paola Stelliferi, *L'aborto. Una storia*, Roma, Carocci, 2023, pp. 259, di Graziella Gaballo

Carlo Gilardenghi, *Cantón di rus e dintorni*, Alessandria, Edizioni Falsopiano, 2023, pp. 403, di Anna Maria Ronchi

Sergio Luzzato, *Dolore e furore. Una storia delle brigate rosse*, Torino,

Quaderno di storia contemporanea/75

Einaudi, 2023, pp. 708; e Davide Serafino, *Gappisti. La rete clandestina di Giangiacomo Feltrinelli*, Bologna, DeriveApprodi, 2023, pp. 285, di Graziella Gaballo

Francesco Macroberti e Marianna Pignata (a cura di), *MaLeFemmine?. Itinerari storico-giuridici di una parità 'incompiuta'*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2023, pp. 406, di Graziella Gaballo

Katia Massara, *Virgilio va in montagna. I licei classici nella Resistenza*, Roma, Carocci, 2023, pp.246, di Graziella Gaballo

Daniele Olschki, *Gioverà ricordare. Meminisse invabit*, Firenze, Olschki, 2024, pp. 40, di Antonella Ferraris

Cesare Panizza, *Amicizia e politica. Mario Levi e Renzo Giusa nella cospirazione antifascista*, Ospedaletto (Pisa), Pacini 2023, pp. 352, di Graziella Gaballo

Agnese Pini, *Un autunno d'agosto*, Milano, Chiarelettere, 2023, pp. 248, di Federica Roncati

Andrea Ricciardi, *Ferruccio Parri. Dalla genesi dell'antifascismo alla guida del governo*, Milano, Biblion, 2022, pp. 238, di Graziella Gaballo

Laura Schettini, *L'ideologia gender è pericolosa*, Bari-Roma, Laterza, 2023, pp. 150, di Graziella Gaballo

Francesco Sunil Sbalchiero, *Einaudi. Il presidente*, Torino, Raineri Vivaldelli, 2022, pp. 112, di Dora Marucco

Andrea Ricciardi, *Ferruccio Parri. Dalla genesi dell'antifascismo alla guida del governo*, Milano, Biblion, 2022, pp. 238, € 20,00

In questo volume Andrea Ricciardi - storico e direttore scientifico della Federazione Italiana Associazioni Partigiane (Fiap) – delinea, basandosi anche su carte d'archivio inedite, il percorso politico-culturale e umano di Ferruccio Parri (1890- 1981), a partire dagli anni Venti. La personalità di Parri, il suo rigore e la sua sobrietà, la sua proverbiale frugalità, lo spirito disinteressato, il “doverismo” (neologismo coniato da Parri stesso, per descrivere un lato particolare della sua indole) e l'approccio al potere, inteso come missione caratterizzata da un alto senso etico, ne fanno – come nota nella sua Prefazione il presidente della Fiap, Luca Aniasi - «un uomo del Risorgimento divenuto protagonista del Novecento»; i valori che egli ha rappresentato si ritrovano nella Costituzione antifascista e arrivano fino ad oggi.

Già in casa, Parri aveva respirato ideali risorgimentali con particolare riferimento a quelli mazziniani e, crescendo, avvertì con sempre più forza la necessità di legare la politica, che considerava intrisa di trasformismo e insani compromessi, all'etica. Se, già prima della Grande Guerra, intuiva la necessità di una riforma della politica, che riteneva possibile solo attraverso le scelte di un ceto intellettuale che doveva assumersene il compito - animato da una cultura economica liberista e da una concezione elitista della società, non nutriva grande fiducia nella capacità delle masse di acquisire autonomamente, cioè senza la guida di un'élite, un grado di coscienza sufficiente per accrescere la propria centralità nella società - fu però solo in seguito al delitto Matteotti che iniziò a operare all'interno di quei primi nuclei di intellettuali che cominciavano a opporsi al totalitarismo di fatto ormai al potere, assumendo una posizione radicalmente antifascista, che lo condurrà in carcere e al confino, e che determinerà la sua scelta di militare nella guerra di Liberazione .

Interessante a questo proposito la lettera (riportata nel libro) da lui spedita il 18 febbraio 1927 al giudice che lo doveva giudicare per la sua partecipazione attiva – con Carlo Rosselli, Italo Oxilia, Sandro Pertini e l'aiuto organizzativo di Adriano Olivetti – all'espatrio di Filippo Turati del 12 dicembre 1926. In essa, Parri dichiara la sua responsabilità, sottolineando che egli appartiene a una generazione che non si è «tirata

indietro» quando era necessario e richiamando a testimonianza la partecipazione alla guerra: una rivendicazione, la sua, che assume un preciso valore politico, perché tesa a smentire la propaganda che il regime stava costruendo, secondo cui era l'Italia dei «disfattisti», e dunque degli «antinazionali», a essere antifascista.

In quegli anni Parri, iniziando la sua militanza attiva nel movimento di Giustizia e Libertà, strinse amicizia con Piero Gobetti, Riccardo Bauer e soprattutto con Carlo Rosselli, con il quale condivise le prime “villeggiature” al confino. Dal 1926 al 1932, rimase infatti quasi ininterrottamente in carcere (Massa, Savona, Civitavecchia, Roma, Palermo) e al confino, godendo di un breve periodo di libertà durante il 1930, pur essendo sorvegliato dai fascisti. Liberato in seguito all'ammnistia concessa da Mussolini in occasione del decimo anniversario della Marcia su Roma, alla fine del 1932 rientrò finalmente a Milano, dove dal 1933 lavorò presso la Edison, mantenendo un profilo basso, badando molto alla concretezza e ben poco alla visibilità, anche se è molto difficile ritenere che fosse ai margini dell'attività del movimento.

La nascita del Partito d'azione a Roma, nel giugno 1942, non lo vide direttamente coinvolto, perché fu arrestato nel precedente mese di febbraio, coinvolto in un'inchiesta su un gruppo di giovani antifascisti liberali; ma era stato uno dei protagonisti delle discussioni preparatorie alla costituzione della nuova formazione politica e della elaborazione del primo programma, chiamato “dei sette punti”, in cui si proponeva – a guerra finita - l'instaurazione di una repubblica, con particolare attenzione alla separazione del potere esecutivo da quello giudiziario, nel nome dell'efficienza del primo e della piena indipendenza del secondo; si prospettava l'idea di un decentramento amministrativo, della nazionalizzazione dei grandi complessi industriali e finanziari e dell'abolizione dei latifondi, prevedendo nel contempo la valorizzazione dei sindacati chiamati a collaborare al processo produttivo e la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa. Lo sguardo si allargava poi ad abbracciare una visione eurocentrica globale, con la pace che finalmente avrebbe assicurato una riorganizzazione economica basata sulla libera circolazione delle merci e delle forze produttive.

Dopo l'8 settembre, preso atto che le sue posizioni iniziali a proposito del carattere della guerra (che egli riteneva impossibile concepire senza l'esercito) non erano realistiche e che, vista la situazione drammatica in cui si trovava l'esercito stesso, la "guerra di popolo" che si andava via via delineando era l'unica strada che potesse essere perseguita, intraprese con grande determinazione il percorso della guerra per bande e venne subito indicato dai primi gruppi partigiani e dai vari Cln che si andavano formando nell'inverno 1943-1944 come la persona più adatta a prendere la guida della Resistenza per la sua capacità di mediazione tra le varie componenti politiche del movimento, per la preparazione militare e per le sue idee azioniste e repubblicane non estremistiche, e quindi rassicuranti per gli Alleati occidentali.

Il 3 novembre 1943 si recò con Valiani a Lugano, dove ebbero un primo importante incontro con Allen Dulles e John McCaffery, rappresentanti dei servizi segreti statunitense e inglese, ai quali i due azionisti tracciarono un quadro politico-militare della situazione interna e chiesero aiuti (cioè armi e altri materiali) da inviare, attraverso aviolanci, ai partigiani che si stavano organizzando non senza difficoltà nelle zone occupate dai tedeschi. L'incontro pose le basi per il riconoscimento da parte anglo-americana dell'esercito partigiano come forza di liberazione nazionale, ritagliando quindi per i partigiani un ruolo che non si limitava a un supporto ai loro eserciti impegnati nella difficile risalita della Penisola, ma che poteva divenire centrale nella lotta armata contro il nazifascismo.

Parri non si era però ancora deciso ad abbandonare il suo ufficio, malgrado troppi compagni sapessero già delle sue alte funzioni militari. Gli impiegati, suoi amici e che gli erano devoti fino alla morte, facevano però una discreta guardia attorno ai locali sotterranei di Foro Bonaparte, dove lui dirigeva formalmente l'ufficio studi e la biblioteca e, di fatto, la guerra partigiana. Ma nel febbraio 1944 era già troppo esposto e, per le importanti responsabilità politico-militari che aveva assunto, decise di lasciare il lavoro, con una lettera alla direzione generale della società adducendo motivi di salute: la via della clandestinità era diventata ormai l'unica percorribile. E fu in particolare nell'organizzazione delle formazioni partigiane – dove tornò a essere protagonista a capo del Corpo Volontari della Libertà dopo

che, incarcerato dai nazisti all'inizio del 1944, fu liberato in seguito una trattativa con gli Alleati - che Parri fece interamente suo il sentimento, molto forte in chi aveva abbracciato la lotta armata, di non delegare ad altri, Alleati compresi, la costruzione del proprio futuro.

Dopo la Liberazione partecipò, il 6 maggio 1945, alla sfilata delle formazioni partigiane che precedette la loro smobilitazione, consapevole però che, dopo che il fascismo era stato battuto, bisognava costruire la democrazia, senza dimenticare il lascito della Resistenza. Era ormai chiaro che il governo Bonomi era sempre più debole e che era necessario aprire una nuova stagione. Le trattative per la formazione del nuovo governo non furono molto lunghe: il Comitato centrale liberazione nazionale (Ccln) propose come capo del nuovo governo proprio lui che, per il suo ruolo durante la Resistenza, aveva acquisito una grande autorevolezza e che, sostenuto dallo stesso Bonomi, non incontrò l'opposizione di nessuno dei partiti ciellenisti. Inoltre, considerati gli stretti ancorché complessi rapporti che Parri aveva costruito dal 1943 con gli Alleati, nemmeno i vertici dei servizi segreti anglo-americani si opposero a un candidato che, pur avendo mostrato una certa tendenza all'autonomia decisionale accompagnata da posizioni politiche alquanto radicali in merito alla rivoluzione democratica incentrata sui Cln, era ritenuto molto affidabile anche per l'evidente distanza ideologica dai comunisti.

Parri in realtà, appena iniziò a circolare il suo nome come possibile candidato, non nascose perplessità su un eventuale incarico e comunque, una volta giunto a Roma il 14 giugno 1945, dichiarò di accettare l'incarico alla rappresentanza del Comitato liberazione nazionale dell'alta Italia (Clnai), evitando così di considerare Umberto di Savoia un interlocutore sul piano istituzionale. Volle cioè presentarsi come l'uomo del Cln, ritenendo che l'unità che si era manifestata nella Resistenza potesse essere utile nella fase in cui si doveva preparare la Costituente e porre, in concreto, le basi per una nuova Italia dopo la fine della guerra e, pur incontrando i rappresentanti dei partiti, chiarì che il suo governo poteva essere solo espressione dello stesso Cln e non d'interessi particolaristici incarnati dalle diverse formazioni politiche che lo avrebbero sostenuto.

La creazione del nuovo governo il 21 giugno 1945 - che lo vide, sia pur

riluttante, alla presidenza del Consiglio e alla guida del ministero degli Interni - si configura anche come il punto d'arrivo del libro. Il 21 novembre 1945, il Pli decise di ritirare i propri ministri dall'esecutivo, accusando Parri di aver legiferato in maniera «disordinata e incontrollata» e di essersi mosso «seguendo cattivi criteri amministrativi»; il 24 novembre anche la Dc decise di ritirare i propri ministri dal governo, sostenendo che trovava inopportuno continuare un'esperienza in cui non fossero coinvolti tutti i partiti che componevano il Cln. Fu a questo punto che Parri, molto deluso e irritato, presentò le dimissioni; immediatamente dopo iniziò l'inesorabile sfaldamento del Partito d'azione. Nello stesso giorno in cui si dimise convocò una conferenza stampa nella quale, rivolto ai comitati del Ccln e del Clnai, non solo difese l'operato del suo esecutivo e ricordò i compiti fondamentali, tutt'altro che rivoluzionari, per cui era nato, ma descrisse anche con toni allarmati la situazione italiana.

Il libro di Andrea Ricciardi si chiude proprio con le dimissioni di Parri da primo ministro il 24 novembre 1945, ricordando come, ventisette anni dopo, precisamente nel 1972, dalle colonne de «L'Astrolabio», Parri fosse tornato su quel momento storico convinto che, «caduto ogni risentimento», se ne potesse parlare con «sereno distacco». Dopo aver ripercorso alcuni passaggi che avevano portato alla sua candidatura, ricordò di essere stato tentato di rifiutare l'incarico poiché aveva coscienza «di non aver preparazione giuridica ed amministrativa sufficiente, e di non aver né gusto né attitudine per la vita politica» e che decise infine di accettare la guida del governo, spinto, a parte un certo istinto di avventura, da quel «certo complesso di *doverismo* che mi ha sempre dominato (e fregato)». Senza entrare nel merito delle singole questioni, riassunse le difficoltà incontrate scrivendo dei «problemi della difesa dell'unità nazionale, dei rapporti con gli alleati, della saldatura tra Nord e Sud, degli approvvigionamenti vitali, del ristabilimento di una certa tessitura di vita civile» e ammise che gli era mancato il «dono dell'eloquenza comunicativa», ma non l'illusione che «grandi obiettivi come la Repubblica e la Costituzione potessero legare e indurre a concentrare gli sforzi non meno che una guerra di liberazione». Sottolineò anche, con una certa amarezza, come la Resistenza, fin dalle missioni precedentemente compiute nel Sud,

gli fosse sembrata complessivamente poco valorizzata e conosciuta e come avesse capito che era stato «un movimento minoritario [...] socialmente e territorialmente».

Si tratta indubbiamente di un libro che ha un forte valore formativo, divulgativo e didattico e per questo è stata particolarmente felice la scelta di dotarlo di un'appendice di documenti scelti dalla segreteria particolare di Parri, predisponendo per alcuni di essi anche una guida alla lettura - curata da Alice Leone, insegnante che si occupa di divulgazione storica rivolta alle scuole - che li contestualizza e dà suggerimenti per un loro utilizzo in contesto didattico.

Graziella Gaballo